

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sez. San Luigi
NAPOLI

Spezzare l'arco della guerra (cf *Sal* 46,10)

Per un'ermeneutica della violenza nella Bibbia e nel Corano.



Studente: Elia Donato Guercio
Matr. 02SL239

Prof. Vincenzo Anselmo e altri

A.A. 2023-2024

Premessa

Il corso in teologia biblica «Spezzare l'arco della guerra (cf *Sal* 46,10). Quale futuro per la pace?» ha posto l'attenzione sulla necessità, urgentemente attuale, di auspicare la pace a partire dalla proposta biblica e dalla testimonianza della Chiesa.

Nel presente lavoro mi soffermo, in modo generico e superficiale per argomenti complessi che meriterebbero migliori approfondimenti, sulla prospettiva inversa: esplorare la presunta ideologia religiosa dietro i conflitti del nostro tempo. Dalla fine del XX secolo, infatti, i mass media hanno spesso definito sbrigativamente le tensioni fra Oriente e Occidente come “guerra santa”. Ma cosa c'è di “santo” nella guerra? Come definiscono la violenza i testi sacri? In quale chiave ermeneutica la si deve comprendere?

1. L'archetipo della violenza

Come mostrato nel corso, la Bibbia, in quel racconto fondativo che costituisce «una chiave di lettura per decifrare e interpretare la storia umana»¹ che è la Genesi, identifica l'origine dei conflitti umani nella violenza fratricida tra Caino e Abele (cfr *Gen* 4,1-17). Le dinamiche delle tensioni che culminano nell'omicidio di Abele per mano di suo fratello Caino si presentano come paradigma che sta alla radice della violenza e dell'aggressione perpetuate a scapito di altri esseri umani².

Nel racconto biblico, l'altro più che un'opportunità di identificare me stesso, appare come un limite alla mia libertà, un avversario da temere e combattere. Si pone «il problema del confronto-scontro con l'altro. Infatti, sin da subito la vicenda dei primi due fratelli è fatta di gerarchie e di preferenze, che non permettono di vedere nell'altro un fratello, ma un concorrente e un avversario da eliminare»³.

In *Genesi*, il punto di vista del carnefice stigmatizza l'istinto bellicoso che abita il cuore dell'uomo («il peccato accovacciato alla sua porta» *Gen* 4,7) che dovrà dominare con atto di sovrana libertà, se non vuole diventarne egli stesso vittima⁴.

Ma l'uomo sceglie la morte del suo simile: l'aggressore Caino, cancellando la vita dell'agredito Abele, cambia il corso della storia imprimendogli il marchio della prevaricazione dei forti sui deboli, dei vincitori sui vinti, dei violenti sui deboli, eliminando di fatto un'altra vita possibile e quindi un mondo diverso.

A questo allude il richiamo di Dio ad uscire dai propri interessi di egemonia ed ascoltare il grido dei «sanguini» (*Gen* 4,10) che sale dal suolo: non solo quello di Abele, ma anche di «tutte le possibilità di vita che poteva generare e che non saranno più»⁵.

La storia drammatica di questo archetipo della violenza, sebbene denunci l'irrefrenabile inclinazione al male insito nel cuore dell'uomo, indica, secondo lo statuto salvifico della Parola di Dio, una via di redenzione: su Caino, riconosciutosi colpevole e ormai cosciente di aver innescato un processo di iniquità che gli si rivolgerà contro, Dio pone il suo sigillo arrestando la spirale di vendetta che avrebbe dovuto punirlo, offrendogli una via di riscatto ricominciando a vivere e a generare vita (cf *Gen* 4,15-17).

2. La violenza nella Bibbia

Se la teologia di Genesi confessa un Dio amante della vita, che chiede conto del sangue del fratello ucciso, in altri testi biblici, pur accanto ad immagini benevole e misericordiose, sovente viene presentato a tinte forti il volto di un Dio geloso, intransigente e spietato tanto da definirsi «guerriero» (*Es* 15,3), promotore di «guerra» (*Dt* 20) e fautore di «sterminio» (*Gs* 10,39). Molte sono le immagini inquietanti - «pagine orribili e imbarazzanti della storia di Israele»⁶ - in cui appare una spietata brutalità a scapito di

¹ E. BIANCHI, *Adamo dove sei?*, Qiqajon, Magnano 2007, 10.

² *Ib.*, 229; 236-240.

³ V. ANSELMO, «La fraternità dal punto di vista di Caino», in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 4139, 423-433, www.laciviltacattolica.it [ultimo accesso 27.12.2023].

⁴ *Ib.*

⁵ *Ib.*

⁶ Cf A. MAGGI, *Gesù e Belzebù, Satana e demoni nel Vangelo di Marco*, Cittadella, Assisi 2017, 22, 17-23.

altri esseri umani. Tra gli altri: lo sterminio dei primogeniti d'Egitto (cf *Es* 12,29-30), il diluvio universale (cf *Gen* 6), la distruzione di Sodoma e Gomorra (cf *Gen* 19)⁷.

Dietro tali espressioni di intolleranza e ira divina emergono le due pretese esclusive che attraversano tutto l'Antico Testamento: l'elezione del popolo di Israele a svantaggio degli altri popoli e il monoteismo assoluto di un Dio che mal tollera la commistione con religioni o culture diverse⁸.

Tuttavia il tema della violenza divina, e quella perpetuata in suo nome, rimane uno scandalo soprattutto per la sensibilità dei nostri tempi⁹, che necessita di essere preso sul serio e purificato se vogliamo annunciare il Dio della vita che ama tutti gli uomini e che per essi, come noi cristiani crediamo, si è addossato le loro colpe piuttosto che punirli¹⁰.

Alla stregua di altri temi di teologia biblica anche la violenza nella Bibbia deve sottoporsi al vaglio di un'ermeneutica che tenga conto, non solo di culture e contesti sociali particolari, di processi storici che li hanno determinati, di concezioni religiose arcaiche, ma specie di un approccio critico da parte del lettore che, cooperando con l'intero deposito (*lector in fabula*)¹¹, sappia discernere il vero volto di Dio che emerge da tutto l'orizzonte biblico.

«Immaginare un Dio violento è per noi oggi una sfida al moralismo, che vorrebbe cristallizzare l'uomo in una fede idealizzata, mentre la Bibbia testimonia senza timore la complessità del cuore umano e di un Dio che, a volte, sembra debba imparare ad essere Dio»¹².

In quest'ottica, le pagine oscure della Bibbia non si debbono tacere¹³ ma inserire in un quadro più ampio che spinga il lettore ad assumere una posizione etica: «queste pagine devono essere lette e gustate nella loro versione di tragedia umana, con l'intelligenza di un lettore che conosce il resto della Scrittura. Pertanto esse non risultano essere una conferma dell'uomo violento, che ciascuno cova in sé, ma solamente una provocazione: “Tu da che parte stai?”»¹⁴.

3. La violenza nel Corano

Sulla scia dell'Antico Testamento anche il Dio coranico, clemente e compassionevole, ha spesso parole intransigenti e perentorie. Il Corano accanto a versetti più concilianti che ordinano pazienza, tolleranza e perdono verso gli infedeli (politeisti o genti del Libro, cioè ebrei e cristiani) a tratti si mostra inflessibile, arrivando anche qui a chiedere di combattere e uccidere in nome della fede: «ucciderete gli idolatri ovunque li troverete» (*Sura* 9,5), «voi che credete, combattete i miscredenti che vi sono vicini, fate che trovino in voi tempra dura» (*Sura* 9,123). Fino al famoso versetto “della spada”: «Combatterete quelli che non credono in Dio [...] Li combatterete finché pagheranno il tributo uno per uno» (*Sura* 9,29).

Questa serie di minacce esiziali a danno di credenti di altre religioni ha fatto rilanciare, soprattutto in tempi recenti, il concetto di *Jihad* (letteralmente “sforzo”), faziosamente tradotto con “guerra santa”¹⁵,

⁷ Il Sito UAAR (Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti) riporta 149 citazioni (132 dall'AT e 17 dal NT) in cui viene esercitata una inaudita violenza, cf A. GHIO (a cura di) «Le atrocità della Bibbia» in UAAR, www.uaar.it [ultimo accesso 28.12.2023].

⁸ Cf P. BOVATTI, «Sterminerai ogni essere vivente» in «Il Dio violento della Bibbia», *Centro Informazione Biblica*, 30 agosto 2020, www.centroinformazionebiblica.it [ultimo accesso 27.12.2023].

⁹ U. GALIMBERTI, «Quando Dio arma gli eserciti», in *La Repubblica*, 25 settembre 2001, 26.

¹⁰ Cf C. DI SANTE, *La passione di Gesù, nonviolenza e perdono*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, e-book, 5.

¹¹ Cf G. BORGONOVO, «Distuggi quei peccatori dei tuoi nemici», *Centro Informazione Biblica*, 30 agosto 2020, www.centroinformazionebiblica.it [ultimo accesso 27.12.2023]; U. ECO, *Lector in fabula, La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1979.

¹² D. TONELLI, *Immagini di violenza divina nell'Antico Testamento*, EDB, Bologna 2014, 10.

¹³ «Il primo imperativo è di lasciare che il libro ci accompagni, in altre parole, bisogna lasciar parlare lo scandalo della Bibbia, della sua propria violenza. Noi non dobbiamo né attaccarla, né “difenderla”, né tanto meno scusarla a motivo della sua appartenenza a un'epoca remota e a una cultura lontana. Sarebbe questo un modo di neutralizzarne il messaggio», P. BEAUCHAMP, «La violenza nella Bibbia» in *Testamento biblico*, Qiqajon, Magnano 2007, 153.

¹⁴ G. BORGONOVO, «Distuggi quei peccatori dei tuoi nemici», *ib.*

¹⁵ Anche nel Cristianesimo troviamo, nella storia passata, retaggi di “guerra santa”. Moltissimi sono gli esempi: a cominciare da Costantino e Teodosio che faranno della Croce un vessillo di guerra, passando per Carlo magno e le crociate, fino a giungere alla Reconquista spagnola e portoghese. Inoltre, eminenti teologi e filosofi postularono la necessità di costringere alla conversione con la forza (AGOSTINO DI IPPONA, *Lettera* 173,2; *De Civitate Dei*, IV, 6) o di uccidere in nome di Cristo (BERNARDO DI CHIARAVALLE, *De laude novae militiae*, III, 4).

quando, invece, il suo significato allude in primo luogo alla lotta spirituale che ogni credente deve intraprendere contro le forze del male: «la *Jihad* è una dottrina di impegno spirituale, della quale l'azione militare rappresenta solo una delle manifestazioni possibili»¹⁶.

È da considerare tuttavia come lo stesso fondatore dell'Islam, Maometto, nell'intento di diffondere la nuova religione si sia reso protagonista di azioni armate e propugnatore di "guerra santa": «Maometto combatté nel vero senso fisico una guerra santa a partire da poco dopo la sua emigrazione dalla Mecca a Medina. Al momento della morte era impegnato ad allestire una spedizione militare per l'Arabia del Nord che avrebbe poi comportato ulteriori azioni contro gli Stati tributari bizantini, se non contro i bizantini stessi»¹⁷.

Già Papa Benedetto XVI, nel suo ormai celebre discorso all'Università di Regensburg nel 2006, affrontava il tema della violenza nella religione Islamica citando il dialogo tra un dotto persiano e l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo il quale arrivava a dichiarare «“Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava”»¹⁸. Il Papa in quell'occasione volle riaffermare che «La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima» e che qualsiasi fede fanatica e integralista può essere arginata dalla ragione, ma venne frainteso dal mondo islamico e le reazioni furono furiose a tal punto che Benedetto dovette giustificare le sue intenzioni¹⁹ nel tentativo di placare le sedizioni.

In realtà Papa Benedetto auspicava che anche il Corano, come la Bibbia, al fine di evitare derive fondamentaliste, dovesse essere sottoposto al vaglio della "ragionevolezza"²⁰ e della scientificità dei metodi storico-critici che rilevinano quei processi storici, culturali e politici che ne hanno condizionato la formazione.

«La stessa lettura diacronica del testo coranico ci illumina sulla dinamica degli antagonismi che si vengono a creare durante la vita del Profeta e che serviranno a giustificare una maggiore o minore radicalità nell'obbligo del *jihad*»²¹. Sulla stessa linea Paolo Branca, uno dei massimi esperti islamisti italiani e rigoroso studioso della sua storiografia, che spiega: «lungi dall'esprimere una presunta aggressività connaturata all'Islam, il *jihād* in particolare, e più in generale i conflitti che hanno segnato gli inizi di questa religione, rientrano tra i meccanismi propri della società araba antica, attraverso i quali si regolavano i rapporti tra differenti gruppi e si mettevano alla prova le loro alleanze»²².

4. La violenza e il sacro

Ad un'osservazione superficiale sembra che la violenza collegata al sacro, pure diffusa nel politeismo, sia stata particolarmente favorita dalle religioni monoteiste²³: l'idea di un Dio unico e geloso ha alimentato, a più riprese nella storia, la radicalizzazione dell'intolleranza verso i seguaci di altre religioni. Così il filosofo Umberto Galimberti dalle pagine di *La Repubblica*: «Appare evidente che la "guerra santa" o *jihad* non è una prerogativa del mondo islamico e neppure un'arretratezza medioevale (dal momento che percorre l'intero arco della storia moderna), ma è un tratto tipico delle religioni monoteiste che, in buona fede, trovano in Dio la giustificazione dei delitti più esecrabili compiuti in suo nome. Nulla allora più benefico della "morte di Dio" proclamate da Nietzsche»²⁴.

Il motivo è facilmente intuibile: il credente in un Dio unico finisce col ritenersi privilegiato, superiore ad altri diversi da lui e l'unico in grado di detenere e decifrare la Verità che la sua divinità gli ha rivelato.

¹⁶ P. PARTNER, «Guerra santa, crociate e "Jihad": un tentativo di definire alcuni problemi» in *Studi Storici* 36, n. 4 (1995), 945.

¹⁷ *Ib.*, 946.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Fede, Ragione e Università. Ricordi e riflessioni*, Discorso ai rappresentanti della scienza nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg, 12 settembre 2006.

¹⁹ *Ib.*, nota 3.

²⁰ BENEDETTO XVI, *L'Anno della Fede. La ragionevolezza della Fede in Dio*, Udienza generale, 21 novembre 2012.

²¹ B. SCARCIA AMORETTI, «Teorizzare la "Jihad": percorsi interni all'Islam e letture storiografiche» in *Studi Storici* 43, n. 3 (2002), 742.

²² P. BRANCA, «Religioni, Guerre e politica: il caso dell'Islam», in *Jura Gentium*, XIX, 2 (2022), 111.

²³ P. CRÉPON, «Le religioni, fattori di pace, fattori di guerra», in F. LENOIR – Y. T. MASQUELIER, *Le Religioni*, V, Utet, Torino 2001, 178.

²⁴ U. GALIMBERTI, «Quando Dio arma gli eserciti», *ib.*

Questa relazione elitaria con la propria divinità finisce con l'assecondare e convalidare qualunque azione compiuta in suo nome, anche la più violenta: «il suo consenso [di Dio, *nda*] mi autorizzerà ad applicare la forza contro chi mi ostacola, dato che costui in realtà si oppone a Lui»²⁵.

Ma dietro questa logica cruenta, come già rilevato, vi è un errore di interpretazione: quel Dio che nei testi sacri incita alla battaglia, è lo stesso che altrove chiede la pace e la tolleranza, l'accoglienza e il perdono. Ma spesso, in maniera del tutto strumentale e faziosa, chi va in cerca di una legittimazione ai propri istinti di sopraffazione opera, con grave leggerezza, una selezione di passi a supporto delle proprie ideologie.

5. Gesù e la non-violenza

Ancora Papa Benedetto XVI nel 2010, affrontando il tema delle «pagine “oscuere” della Bibbia» nell'esortazione apostolica posto-sinodale *Verbum Domini*, postulava un approccio ermeneutico a tutto il testo biblico in chiave evangelica:

«Sarebbe sbagliato non considerare quei brani della Scrittura che ci appaiono problematici.

Piuttosto, si deve essere consapevoli che la lettura di queste pagine richiede l'acquisizione di un'adeguata competenza, mediante una formazione che legga i testi nel loro contesto storico-letterario e nella prospettiva cristiana, che ha come chiave ermeneutica ultima “il Vangelo e il comandamento nuovo di Gesù Cristo compiuto nel mistero pasquale”» (VD 42).

La “chiave ermeneutica” di tutta la Bibbia è il Vangelo²⁶, e colui che vi è annunciato: Gesù Cristo.

Del resto il Nuovo Testamento, pur formandosi in contesti sociali segnati da violenza e forti tensioni, sotto occupazione romana di fede pagana che ben presto perseguiterà i cristiani, propone una nuova visione sulla storia e sull'uomo non improntata sulla coercizione ma attraverso forme dialogiche che facciano appello all'intelligenza e al cuore del suo interlocutore²⁷.

È Gesù, riconosciuto Figlio di Dio che parla in suo nome (cf *Mt* 9,7), che propone il compimento della fede, innovativo rispetto alle posizioni intransigenti dell'Antico Testamento, fondandolo sulla tolleranza, sulla non-violenza e sull'accoglienza delle diversità²⁸.

Dichiarazioni come le beatitudini («beati gli operatori di pace» *Mt* 5,9, «beati i perseguitati per causa della giustizia» *Mt* 5,10), «amate i vostri nemici» (*Mt* 5,44), «io vi dico di non opporvi al malvagio, anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (*Mt* 5,39), opposte a talune affermazioni veterotestamentarie, aprono un più vasto orizzonte etico che, senza più contraddizioni, induce a vedere nell'altro, non un possibile nemico, ma un fratello da accogliere, amare e perdonare.

Così Papa Francesco si esprime in proposito nella lettera enciclica *Fratelli tutti* del 2020:

«Il perdono e la riconciliazione sono temi di grande rilievo nel cristianesimo e, con varie modalità, in altre religioni. Il rischio sta nel non comprendere adeguatamente le convinzioni dei credenti e presentarle in modo tale che finiscano per alimentare il fatalismo, l'inerzia o l'ingiustizia, oppure, dall'altro lato, l'intolleranza e la violenza. Mai Gesù Cristo ha invitato a fomentare la violenza o l'intolleranza. Egli stesso condannava apertamente l'uso della forza per imporsi agli altri: “Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così” (*Mt* 20,25-26)» (FT 237-238).

Per di più le parole di Gesù vanno collocate, in piena coerenza, nel quadro della sua esperienza esistenziale: il suo modo inerme di reagire alla violenza nella sua vita e soprattutto nella sua morte è a testimonianza e a conferma del suo insegnamento.

²⁵ U. VOLLI, *Per il politeismo. Esercizi di pluralità dei linguaggi*, Feltrinelli, Milano 1992, 16.

²⁶ «Talvolta sorgono difficoltà nella lettura dell'Antico Testamento a causa di testi contenenti elementi di violenza, di ingiustizia, di immoralità e di scarsa esemplarità anche da parte di figure bibliche importanti. Si richiede perciò una preparazione adeguata dei fedeli per la lettura di queste pagine e una formazione che legga i testi nel loro contesto storico e letterario in modo che venga favorita la lettura cristiana. Questa ha come chiave ermeneutica centrale il Vangelo», SINODO DEI VESCOVI, XII Assemblea Generale Ordinaria, 5-26 ottobre 2008, Proposizione 29.

²⁷ E. MANICARDI, «Le parole violente sulla bocca di Gesù» in «Il Dio violento della Bibbia», *Centro Informazione Biblica*, 30 agosto 2020, www.centroinformazionebiblica.it [ultimo accesso 02.1.2024].

²⁸ Cf *Dei Verbum* 16.

«Egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l'altra guancia (cfr Mt 5,39). Quando impedì a coloro che accusavano l'adultera di lapidarla (cfr Gv 8,1-11) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cfr Mt 26,52), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l'inimicizia (cfr Ef 2,14-16)»²⁹.

È dunque soprattutto nella passione di Gesù che l'insegnamento sulla non violenza raggiunge il suo culmine: egli accetta una morte ingiusta e cruenta, non si ribella ai suoi detrattori, invoca il perdono per i carnefici, non grida la propria innocenza, non reagisce con risoluzione alla violenza, risponde alla violenza con la nonviolenza.

Gesù, con il suo modo inerme e impotente di morire, offre la possibilità di trasformare la violenza in amore per l'uomo e liberarlo dalla paura della morte:

«Gesù ha risposto alla violenza con la non violenza perché il Padre glielo ha chiesto e non perché impietoso o adirato ma perché innamorato della creatura violenta di cui ne ha preso a cuore la sorte nonostante la violenza. Gesù si è posto di fronte alla sua morte ingiusta e violenta non negandola, con la rimozione, l'estetizzazione o il ricorso alla filosofia, ma riconoscendola e attraversandola, e così liberando l'uomo dalla paura della morte, alla radice di ogni ingiustizia e violenza, e riconsegnandolo alla verità di figlio e di fratello»³⁰.

Nella sua passione Gesù, scegliendo deliberatamente la nonviolenza, rivela la vera umanità, la modalità - la più eloquente - per essere davvero umani. Egli, sottraendo alla violenza la pretesa di essere l'ultima e la sola risposta, inaugura una nuova possibilità: la messa in crisi del principio della forza, della potenza e della guerra con il nuovo principio della fraternità, dell'amicizia e della compassione.

«La violenza non è necessità o destino, per cui essa - impensabile contestazione che nella produzione delle idee rappresenta un *unicum* - può e deve essere interrotta e il vero miracolo - l'unico vero miracolo della storia! - è la non violenza quale principio, non più costitutivo ma ricostitutivo dell'umano. Annunciando la fine della violenza grazie al principio della non violenza o perdono, inteso come dono all'ennesima potenza, il sacrificio di Gesù sulla croce è apparizione, smascheramento, disvelamento ed epifania del principio "nascosto fin dalla fondazione del mondo"»³¹.

In questa luce la resurrezione stessa non è altro che la conferma della vittoria della non violenza e della debolezza di Gesù sulla morte:

«la risurrezione, più che un momento successivo ad essa (la morte di Gesù in Croce *nda*), ne è più propriamente la sua interpretazione profonda, ultima e autentica. Essa non vuol dire che Gesù *prima* è morto e *poi* è risorto, ma che in quella morte - ingiusta, infame e violenta - egli vi ha introdotto un germe di vita e di potenza che l'ha fatta esplodere dall'interno, dissolvendola»³².

Conclusione

In conclusione, la Croce di Cristo è la più efficace e definitiva "chiave ermeneutica" per interpretare e redimere non solo il male presente nel mondo ma, in modo più singolare, la violenza attribuita a Dio così come emerge dai testi sacri:

«La croce di Gesù Cristo, che si staglia sulla storia come violenza subita da Gesù per mano degli uomini ma anche in obbedienza alla volontà del Padre colta in tutta la sua drammaticità, sancirà il definitivo superamento del volto violento di Dio, facendo sì che, da quel momento in avanti, tutta la storia biblica della violenza che ha Dio per protagonista diventi piuttosto una grande metafora della sua giustizia e del suo amore»³³.

²⁹ PAPA FRANCESCO, *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*, Messaggio per la 50ª giornata della pace, 1° gennaio 2017, 3.

³⁰ MONASTERO DI BOSE, «La morte di Gesù come smascheramento della violenza», *Tracce di Cammino*, www.monasterodibose.it [ultimo accesso 5.1.2024].

³¹ C. DI SANTE, *La passione di Gesù, nonviolenza e perdono*, V-12.

³² *Ih*.

³³ G. TANZELLA-NITTI, «Una immagine credibile di Dio, la rilettura della violenza nella Bibbia alla luce dell'evento di Gesù di Nazareth», 113, www.tanzella-nitti.it [ultimo accesso 5.1.2024].

BIBLIOGRAFIA

Documenti del Magistero

- DEI VERBUM, Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II.
- FRATELLI TUTTI, Lettera Enciclica di Papa Francesco (2020).
- PAPA BENEDETTO XVI, *Fede, Ragione e Università. Ricordi e riflessioni*, Discorso ai rappresentanti della scienza nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg, 12 settembre 2006.
- PAPA BENEDETTO XVI, *L'Anno della Fede. La ragionevolezza della Fede in Dio*, Udienza generale, 21 novembre 2012.
- PAPA FRANCESCO, *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*, Messaggio per la 50ª giornata della pace, 1º gennaio 2017.
- SINODO DEI VESCOVI, XII Assemblea Generale Ordinaria, 5-26 ottobre 2008.
- VERBUM DOMINI, Esortazione Apostolica post-sinodale di papa Benedetto XVI (2010).

Libri, articoli, siti internet

- ANSELMO V., «La fraternità dal punto di vista di Caino», in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 4139, www.laciviltacattolica.it.
- BEAUCHAMP P., «La violenza nella Bibbia» in *Testamento biblico*, Qiqajon, Magnano 2007.
- BIANCHI E., *Adamo dove sei?*, Qiqajon, Magnano 2007.
- BORGONOV G., «Distruggi quei peccatori dei tuoi nemici», *Centro Informazione Biblica*, 30 agosto 2020, www.centroinformazionebiblica.it.
- BOVATTI P., «Sterminerai ogni essere vivente» in «Il Dio violento della Bibbia», *Centro Informazione Biblica*, 30 agosto 2020, www.centroinformazionebiblica.it.
- BRANCA P., «Religioni, Guerre e politica: il caso dell'Islam», in *Jura Gentium*, XIX, 2 (2022).
- CRÉPON P., «Le religioni, fattori di pace, fattori di guerra», in F. LENOIR – Y. T. MASQUELIER, *Le Religioni*, V, Utet, Torino 2001.
- DI SANTE C., *La passione di Gesù, nonviolenza e perdono*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, e-book.
- ECO U., *Lector in fabula, La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1979.
- GALIMBERTI U., «Quando Dio arma gli eserciti», in *La Repubblica*, 25 settembre 2001.
- MAGGI A., *Gesù e Belzebù, Satana e demoni nel Vangelo di Marco*, Cittadella, Assisi 2017.
- MANICARDI E., «Le parole violente sulla bocca di Gesù» in «Il Dio violento della Bibbia», *Centro Informazione Biblica*, 30 agosto 2020, www.centroinformazionebiblica.it.
- MONASTERO DI BOSE, «La morte di Gesù come smascheramento della violenza», *Tracce di Cammino*, www.monasterodibose.it.
- PARTNER P., «Guerra santa, crociate e "Jihad": un tentativo di definire alcuni problemi» in *Studi Storici* 36, n. 4 (1995).
- SCARCIA AMORETTI B., «Teorizzare la "Jihad": percorsi interni all'Islam e letture storiografiche» in *Studi Storici* 43, n. 3 (2002).
- TANZELLA-NITTI G., «Una immagine credibile di Dio, la rilettura della violenza nella Bibbia alla luce dell'evento di Gesù di Nazaret», www.tanzella-nitti.it.
- TONELLI D., *Immagini di violenza divina nell'Antico Testamento*, EDB, Bologna 2014.
- VOLLI U., *Per il politeismo. Esercizi di pluralità dei linguaggi*, Feltrinelli, Milano 1992.

INDICE

Premessa	p. 2
1. L'archetipo della violenza	p. 2
2. La violenza nella Bibbia	p. 2
3. La violenza nel Corano	p. 3
4. La violenza e il sacro	p. 4
5. Gesù e la non violenza	p. 5
Conclusione	p. 6
Bibliografia	p. 7